

L. Mecacci, *Lev Vygotskij. Sviluppo, educazione e patologia della mente*, Firenze, Giunti, 2017, 176 p.

Il libro che presentiamo fornisce un'esposizione sintetica e chiara del pensiero teorico e del lavoro empirico di Lev Semënovič Vygotskij (1896-1934), analizzando la teoria storico-culturale nei suoi aspetti principali. Lo psicologo russo, fautore della scuola storico-culturale, studioso dello sviluppo psichico infantile (la sua teoria ha suscitato interesse anche in relazione a quella di Piaget), autore di *Psicologia dell'arte* (*Psichologija iskusstva* del 1925, pubblicato per la prima volta nel 1965) e uno dei fondatori della pedologia è stato, in varie fasi e con interpretazioni diverse, oggetto di studi da parte degli psicologi occidentali. Famoso dapprima come psicologo infantile, in seguito alla caduta dell'Unione Sovietica si è aperta una nuova fase ("svolta revisionista", p. 9) negli studi vygotskiani che ha portato a una completa rivisitazione della biografia e dell'opera dell'autore. Tenendo conto di questi studi e soprattutto di un vasto corpus di fonti primarie e secondarie ha condotto la sua trattazione Luciano Mecacci.

Il lavoro è il risultato di uno studio sullo psicologo russo che ha accompagnato Mecacci dall'epoca della sua formazione presso l'Istituto di psicologia di Mosca negli anni Settanta (a questi anni risale anche la sua pubblicazione di *La psicologia sovietica 1917-1936*, Roma, Editori Riuniti 1976), fino alla pubblicazione nel 1990 del principale lavoro di Vygotskij *Myšlenie i reč'* (*Pensiero e linguaggio* 1934), di cui Mecacci effettuò la prima traduzione italiana integrale. Le precedenti traduzioni in lingue occidentali erano state condotte sulle edizioni sovietiche del 1956 e 1982, affette da pesanti interventi censori che inquinavano l'interpretazione della teoria vygotskiana. Infatti, dopo la definitiva condanna della pedologia (una nuova branca della psicologia che adottava un approccio interdisciplinare allo studio del bambino, spaziando dalla biologia alla pedagogia, dalla psicologia alla medicina) di cui Vygotskij era stato uno dei principali teorici, i suoi scritti furono banditi fino alla caduta dell'Unione Sovietica.

Il volume è strutturato in cinque capitoli, compendati da una ricca bibliografia. Il primo capitolo fornisce un importante aggiornamento biografico e scientifico sulla teoria e la ricezione dello psicologo russo fino ai nostri giorni. Il capitolo successivo mostra l'evoluzione del pensiero di Vygotskij, dalla critica alla scuola riflessologica russa di Bechterev e Pavlov e dalla dichiarazione di crisi della psicologia contenuta in *Istoričeskij smysl' psihologičeskogo krizisa. Metodologičeskie issledovanija* (*Il senso storico della crisi della psicologia*, 1927) al tentativo di creare una nuova scienza psicologica autonoma in *Pensiero e linguaggio*. Nel terzo capitolo, dedicato allo sviluppo psichico, emerge in primo piano il concetto di ambiente in psicologia, base della teoria storico-culturale. Il seguente capitolo tratta del ruolo di rilievo che Vygotskij svolse nella psicologia pedagogica (piano sul quale Vygotskij coniugò la riflessione teorica con l'esperienza personale frutto del suo personale coinvolgimento nella scuola sovietica degli anni Venti), In questo ambito egli enucleò una riflessione

importante sul rapporto tra insegnamento, apprendimento e sviluppo mentale. Il quinto capitolo rivela un aspetto poco conosciuto, ma particolarmente interessante, dello psicologo russo e cioè le sue riflessioni sui disturbi psichici, su quella che ai tempi si chiamava *difektologija* (difettologia) e che faceva riferimento “essenzialmente a problemi psicologici in bambini e adulti nei quali vi fossero anomalie nel funzionamento degli organi di senso o del cervello” (p. 127). Vygotskij reinterpreta la *difektologija* in chiave quasi contemporanea. Anticipando il moderno concetto di “inclusione”, Vygotskij effettua, da una parte, lo studio dei processi psichici di persone affette da disturbi psichici e, dall’altra, la ricerca di strategie sociali per la loro inclusione sociale. Infine effettua studi sul pensiero schizofrenico che influiranno sulla psichiatria cognitiva nata alla fine del secolo scorso. Il saggio si conclude con un prezioso aggiornamento bibliografico.

Si tratta di un lavoro rigoroso, fondato su importanti fonti primarie e secondarie pubblicate su Vygotskij in patria e all’estero, che mette in evidenza la necessità di una “nuova rivisitazione della vita e della produzione di Vygotskij” (p. 10), anche alle luce di recenti importanti lavori quali i *Taccuini*, pubblicati da Zaveršneva e van der Veer (*Zapisnye knižki A.S. Vygotskogo. Izbrannoe*, Moskva, Kanon 2017). In questo senso il volume di Mecacci mette in evidenza la modernità di Vygotskij, ne descrive aspetti poco noti e costituisce uno stimolo a proseguire le ricerche.

Di particolare interesse all’interno del testo sono le riflessioni terminologiche e traduttologiche dovute al fatto che negli anni, nel passaggio dalla lingua di origine e quella del destinatario, si sono sovente verificate discrepanze che hanno causato un’errata interpretazione non solo del lessico, ma, alle volte, del pensiero stesso di Vygotskij.

MARIA ZALAMBANI